

L'OPINIONE /
NATALIA FERRARA*

GIÙ LE MANI DA STEFANO FRANSCINI

Un virus si aggira anche nella politica ticinese. Irride la serietà e le competenze, trascura i fatti, offende le persone e le istituzioni, usa le invidie e le paure, crea nemici per nascondere impotenze, spinge verso il giustizialismo. Crescono, ad esempio, le petizioni online, le segnalazioni al Ministero pubblico ad ogni piè sospinto, valanghe di interpellanze per dire la propria dal pulpito più che per ascoltare le risposte governative. Fare notizia appare più importante che fare politica, insomma.

Nel solco di questa tipologia allarmistica si inserisce la campagna dei giovani UDC denominata «scuole libere», per denunciare la «visione socialista del mondo e delle cose, mettendo così in pericolo il concetto stesso di democrazia» che sarebbe in atto nelle scuole ticinesi. Per propagandare la loro azione i promotori citano niente meno che Stefano Francini (1796-1867), principale artefice del moderno sistema educativo del nostro cantone nonché esponente di primo piano del Partito liberale radicale.

Una strumentalizzazione più evidente dello statista leventinese mi pare difficile da immaginare. Nessuno ha il monopolio del Francini, per carità, ma usarlo per invitare la cittadinanza a fare segnalazioni sui docenti che indottrinerebbero gli allievi mi pare davvero troppo. I giovani UDC suggeriscono che vi sia un'emergenza «indottrinamento» e, al tempo stesso, che resti solo la via della denuncia pubblica per affrontarla. Come dire che, dall'interno della scuola, del Dipartimento interessato, nulla ci si possa attendere di buono in questo ambito. Questo è uno dei classici esempi di politica che pretende di parlare di scuola ma fornisce per prima spettacoli diseducativi.

Derek Bok, quando era presidente dell'Università di Harvard, lo disse con efficacia: «Se pensate che l'istruzione sia costosa, provate con l'ignoranza». Sarebbe infatti molto più utile se i giovani UDC si battessero per un'istruzione di qualità, accessibile a tutti e adatta a ognuno, capace perciò di superare un triste dato: tuttora il fattore più importante per il successo o l'insuccesso scolastico è l'origine socioeconomica dei genitori. Il che, in genere, pone maggiori difficoltà alle famiglie straniere, con le immaginabili conseguenze in tema di integrazione.

Questo dovrebbe interessarci, altro che la caccia alle streghe promossa dai giovani UDC contro il corpo docente. Essi, infatti, dicono di voler raccogliere segnalazioni ma, di fatto, hanno già deciso che la scuola così com'è non va bene. Sempre sul sito «scuole libere» scrivono: «Oggi viviamo invece una situazione dove i docenti, consapevoli del loro ruolo di mentori e del rapporto di fiducia instaurato con gli allievi, ne approfittano per fare propaganda tendenziosa di sinistra».

La società, attraverso la politica, finanzia la scuola ma non l'aiuta a educare. Non in questo caso almeno. Un'altra occasione sprecata, poiché tutto può servire alla scuola salvo una lotta ideologica da secolo scorso, con l'obiettivo non di innovare, bensì di suscitare reazioni scomposte delle varie tifoserie. Tant'è vero che anche i comunisti, nella loro reazione a questa iniziativa UDC, spiace dirlo, non hanno portato idee, bensì, a loro volta, dogmatismi.

* deputata del PLR in Gran Consiglio

COMMENTI & OPINIONI

NO COMMENT / DORIANO SOLINAS



DALLA PRIMA

LOCKDOWN EVITATO E LETTI MANCANTI

Fabio Pontiggia



nessun impatto o ha un impatto leggero sulla salute delle persone. Molti hanno smarrito il senso di queste proporzioni. Occorre recuperarlo, perché l'ansia generata dalla perdita della misura è dannosissima. Quando diciamo che ieri in tutta la Svizzera ci sono state 8.616 persone in più risultate positive al test del coronavirus rispetto al giorno precedente dovremmo subito aggiungere che di quelle 8.616 persone almeno 8.200 (probabilmente di più) non subiscono conseguenza alcuna, non sono persone ammalate, se non di una leggera influenza. I dati che devono preoccuparci sono altri: i ricoveri in ospedale, quelli in cure intense e i decessi. In altre parole, le persone sulle quali il virus SARS-CoV-2 si accanisce a volte con conseguenze purtroppo drammatiche. Sono le persone alle quali il nostro sistema sanitario deve riservare tutto quanto la medicina di un Paese moderno e benestante è in grado di fare per evitare il peggio. E qui arriviamo al punto dolente.

È emerso nella risposta data da Alain Berset ai giornalisti che ha chiesto come si fossero mosse le autorità per evitare il sovraccarico degli ospedali. Quest'ultimo è il fattore dal quale dipende in massima parte la decisione circa un eventuale nuovo lockdown. La competenza in fatto di ospedali è dei Cantoni e Berset ha detto che i Cantoni si sono mossi solo oggi, cioè quando la seconda ondata è partita. È un fatto grave. Durante i mesi estivi di relativa serenità per la pandemia non è stato fatto nulla per potenziare la disponibilità di letti ospedalieri acuti e di terapia intensiva, con il relativo personale medico e paramedico, per essere pronti, meglio che in

primavera, nell'eventualità di una seconda ondata (che è giunta).

C'è da chiedersi dove fossero in quei mesi i virologi e gli epidemiologi che hanno continuato a puntare il dito accusatore contro l'indisciplinato cittadino, reo secondo loro di voler tornare alla normalità del vivere insieme e a muoversi liberamente (sempre osservando le misure di igiene accresciuta e la distanza sociale). Non è forse compito loro valutare quanti letti in più sono necessari in una società come la nostra per arrivare preparati, e non più in affanno, alla seconda impennata delle

**Perché oggi
abbiamo solo
un migliaio
di letti
per le cure
intense?**

dalla COVID-19). Potenziare la disponibilità negli ospedali: anche e soprattutto questa è una di quelle «scelte giuste che ci proteggono». Ma non è stata fatta.

Ecco perché ci troviamo adesso nuovamente in gravi difficoltà. È triste e fa male dirlo, ma bisogna dirlo: se quanto è stato affermato martedì e ieri a Berna è fondato (cure intense saturate entro metà novembre), significa che siamo un Paese non più in grado di curare tutti i suoi malati colpiti da un virus che – ripetiamo – nel 95% dei casi non ha conseguenza alcuna sulla salute delle persone e che quindi non ha una letalità devastante. Nell'anno del Signore 2020 e in un Paese ricco come il nostro è molto grave. Il Consiglio di Stato del Canton Neuchâtel ha deciso ieri di precettare il personale infermieristico e di requisire le risorse materiali delle cli-

Responsabile
di redazione
Fabio
Pontiggia

E-mail
direzione@
cdt.ch

Telefono
091
9603131